

“Il figlio del boss Vito Vitale è mafioso”

Pena confermata dalla Cassazione

Anche per la Cassazione il figlio del boss Vito Vitale fa parte di Cosa nostra. La Suprema Corte ha confermato, infatti, la condanna a quattro anni e sei mesi per associazione mafiosa, inflitta sia in primo che in secondo grado a Giovanni Vitale.

Il ragazzo, che all'epoca dell'arresto aveva quindici anni e che adesso ne ha compiuto diciotto, dovrà scontare la pena in carcere.

Per il momento resta, comunque, a piede libero, in attesa che gli venga notificata l'ordinanza di custodia cautelare dopo la condanna definitiva. Il difensore dell'imputato, l'avvocato Ubaldo Leo, non ci sta: "E' una sconfitta dello Stato che ha perso un'occasione importante, perchè non è riuscito a svincolarsi dall'ottica del giustizialismo. Avrebbe potuto adottare ben altri strumenti per indurre sulla strada della legalità un ragazzo che, è giusto ricordarlo, all'epoca dei fatti era ancora minorenne".

E' stato dunque confermato l'impianto accusatorio che aveva retto anche durante il processo d'appello: il ragazzo non è un capo di Cosa nostra ma va considerato un elemento pericoloso perché vicino alla mafia di Partinico.

Vitale junior finì in manette nel maggio del 1998, a distanza di poco più di un mese dall'arresto del padre, catturato a Borgetto il 14 aprile. Gli inquirenti tracciarono la sua figura indicandolo come l'erede naturale del genitore alla guida del mandamento mafioso.

Il carisma e l'importanza di Vito Vitale gli avrebbe spalancato in futuro, dissero i pubblici ministeri, le porte dell'associazione mafiosa, favorendolo nella scalata ai vertici di Cosa nostra. Tra gli elementi raccolti per ordinarne l'arresto c'era anche un'intercettazione in auto. Alcuni giorni dopo l'arresto del padre, ignaro di essere intercettato, il ragazzo raccontava: "Avevo avuto dieci picciotti a disposizione, avrei liberato mio padre". Oltre a questo, le "cimici" captarono anche piani di morte, pedinamenti, progetti di estorsione, tecniche per uccidere le persone.

Prove schiaccianti dello spessore criminale di Giovanni Vitale per gli inquirenti, discorsi da ragazzini invece secondo l'avvocato difensore. Di lui parlarono anche i collaboratori di giustizia, fra cui Tony Calvaruso, che riferì di avere sentito pronunciare a Leoluca Bagarella giudizi positivi sul ragazzo.

In appello era caduta, invece, l'accusa, perchè non più prevista come reato dalla legge, di oltraggio nei confronti di un pubblico ufficiale. L'episodio si riferiva alle lesioni che Giovanni Vitale aveva procurato ad alcuni poliziotti con i quali era scoppiata una rissa, il giorno in cui il padre uscì in manette dagli uffici della questura.

Riccardo Lo Verso

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS